

DIRETTORE E FORZE SOCIALI

PAOLO QUATTRONE (*)

Il presente lavoro attinge i suoi riferimenti di fondo da alcune considerazioni generali e — attraverso un breve excursus — riassume il difficile itinerario che ha contrassegnato la evoluzione e l'affermazione di alcuni non marginali principi che costituiscono il fondamento di ogni attività protesa allo sviluppo della realtà sociale in cui deve agire chi è preposto alle gravose e molteplici responsabilità direzionali, in strutture penitenziarie.

Infatti la complessa problematica che scaturisce dal tema «Direttore e forze sociali», suppone un quadro di riferimento che include considerazioni giuridiche, etiche e sociologiche, che preliminarmente, richiamo alla comune attenzione per giungere, quindi, alla formulazione di alcuni ambiti di forte e incisivo impegno applicativo.

1. — LEGALITÀ ED UMANITÀ: UNA CONQUISTA DA PERSEGUIRE E DA DIFENDERE

«Se c'è uno che soffre per la verità o la giustizia, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che la verità e la giustizia suggeriscono e che la legge fornisce».

Così scrisse Giorgio La Pira, uomo politico di nota risonanza, che largamente promosse intesa e solidarietà tra Istituzioni e comunità civile. Si condensano in questo riferimen-

(*) Direttore del «Nuovo Complesso» Penitenziario di Firenze - Sollicciano.

to le motivazioni personali, private o comunitarie, ma anche quelle istituzionali-pubbliche, nei confronti di una «vecchia e nuova povertà»: quella del penitenziario.

È l'intreccio fra libertà e giustizia che cadenza i rapporti — variamente concepiti ed articolati — fra struttura carceraria e forze sociali nelle loro varie espressioni centrali e periferiche.

In passato tra carcere e società non esisteva un rapporto stabile mediato da forze ufficiali, da programmi organici volti ad evitare l'antica ghettizzazione e separazione dal contesto sociale.

Lo stesso servizio sociale era irretito in forme anguste di intervento garantito da una professione peraltro ufficialmente non riconosciuta, anche se illuminata da esempi di dedizione personale.

Lo stesso dicasi degli enti locali che non si sentivano coinvolti e legati alla realtà carceraria la quale pur necessitava di grande attenzione politica.

Simile atteggiamento di passività caratterizzava anche le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali. In tale contesto gli operatori penitenziari (direttori, agenti di custodia) unitamente ai detenuti vivevano la loro solitudine e l'innaturale emarginazione e la scarsa sensibilità della più ampia società civile.

Si è usato per costoro il termine di «operatori al negativo», cioè di garanti della funzione afflittiva della pena e delle condizioni di «oppressione» vigente all'interno degli Istituti.

Chi ha voluto esprimere solidarietà con la persona e riconoscere l'umanità di coloro che «avevano sbagliato», interpretando con una certa apertura il dispositivo della normativa penitenziaria per diverso tempo si è trovato in posizione minoritaria e di isolamento, pago solo della coerenza e sottoposto talora a severe e in generose valutazioni critiche. Sporadici gesti di umanità e di liberalità legale riempivano, pertanto, i vuoti istituzionali.

Tutto ciò caratterizzava il senso e l'orientamento ideologico di comportamenti poco sensibili all'obiettivo che soggiace alla più recente legislazione in materia.

D'altra parte, però, si è andata sviluppando ed affermando, con prepotenza, la cultura della solidarietà, cioè della condivisione, dell'essere «con» e dell'impegnarsi «per».

Autorevoli e significative prese di posizione a riguardo sono state espresse, chiaramente assunte e motivate, sul versante del pensiero di varia ispirazione ideale.

Si parla oggi della solidarietà nell'umanità e nella legalità come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, ossia per il bene comune, perché tutti siano veramente responsabili di tutti».

Si afferma il concetto di solidarietà, anche sul piano naturale ed etico, che dispone a ritenere l'uomo — qualunque sia la sua vicenda esistenziale — come simile ad ogni uomo. Da qui l'orientamento verso quanti sono esclusi dalla vita sociale e dall'esercizio delle fondamentali dimensioni del vivere civile, come precisa opzione preferenziale.

2. — L'AZIONE E L'IMPEGNO DEL DIRETTORE PER LA PROMOZIONE DELL'ATTENZIONE SOCIALE ATTORNO AL PENITENZIARIO

In questa configurazione di pensiero e nel descritto contesto si innesta l'opera e la figura del Direttore. Egli sperimenta, non senza personale contributo, che l'attenzione verso le categorie marginali socialmente, come i detenuti, non sempre si configura positivamente su un piano organicamente e modernamente concepito e collocato, continuando invece a realizzarsi, nei fatti, secondo modelli non più accettabili, nonostante ed a dispetto delle rituali dichiarazioni di intenti.

Considerata la presente situazione sembra dover intraprendere ed orientare l'impegno su settori ben determinati, perché dal facile qualunquismo e dal generico, si passi alla concretezza effettiva. Per brevità espositiva privilegio alcuni ambiti di lavoro e di impegno.

a) *Cultura del dialogo: innovazione e continuità*

Alle complesse funzioni ed alle molteplici responsabilità di natura amministrativo-contabile, custodialistica e trattamentale proprie del Direttore si aggiungono, per la sua delicata azione di stimolo e di coordinamento, nuovi orientamenti.

Infatti le profonde trasformazioni della società contemporanea esercitano un determinante influsso anche sulla realtà penitenziaria. Ed a tale incidenza non può sottrarsi il compi-

to degli operatori statali, soprattutto quelli preposti a funzioni di precisa e delicata natura giuridica e sociale.

Se si considera poi il dato incontrovertibile degli orientamenti comuni degli studiosi coerentemente col dettato della Costituzione che postula la finalità rieducativa e risocializzante della pena, emerge una più acuta consapevolezza dell'impegno per il superamento della frattura tra società e carcere, nonostante positivi segnali di inversione di tendenza.

L'Istituto penitenziario, un tempo separato dalla società civile per necessità, tradizione e cultura si apre al mondo esterno ed al territorio facendo emergere una nuova visione della pena indicata come «cultura del dialogo», che cerca di garantire a tutti un inserimento, aiutando chi ha sbagliato.

Occorre, quindi, consolidare l'impegno attorno all'uomo in detenzione, e conseguentemente incrementare un umanesimo solidaristico, capace di sfatare luoghi comuni. Si tratta, in sostanza, di convertire in termini di adeguati gesti operativi il campo della solidarietà, tenendo conto tuttavia che le carceri sono cassa di risonanza delle problematiche esistenti al di fuori e dove persistono influssi di carenze e di disinteresse. È necessario perciò, con sano ed obiettivo discernimento, che il Direttore giunga a valutare come e quanto tali disfunzioni sociali persino sulla comunità carceraria, per opporvi opporuni ed incisivi interventi.

Su questo terreno si gioca la sagacia e l'acutezza di analisi e di progettazione di chi svolge mansioni direttive. E ciò per applicare senza tentennamenti lo spirito innovativo che fonda e pervade la più recente legislazione che ha imposto precise aperture ai consueti orizzonti del trattamento penitenziario. Insomma deve attuarsi una grande scommessa che coinvolga tutti: dai politici agli operatori. I risultati della legge recente sono molti, positivi e importanti. Ma ancora resta molto da fare.

b) Carceri, enti e comunità civile: una triplice funzione unitaria

È così simbolicamente tracciata un'altra pista su cui deve perseguire l'impegno del Direttore. Infatti la legge n. 663 del 10 ottobre 1986 al cap. III, unitamente alle modalità del trattamento penitenziario rispondenti ai particolari bisogni

della personalità di ciascun detenuto soggetto dell'azione dei singoli operatori, sollecita anche la partecipazione della comunità esterna.

Si configura perciò, per la direzione del penitenziario una doverosa, proficua e concreta possibilità di interventi tra carceri ed azione politica propria delle Istituzioni, degli Enti pubblici e privati, i quali devono considerare la loro partecipazione all'incremento delle relazioni tra comunità carceraria e società libera, tra le scelte più qualificanti per la crescita umana, morale e sociale da essi istituzionalmente perseguite.

Occorre, infatti, ritrovarsi concordi nella condivisione attorno ai problemi del penitenziario, pur con differenti ruoli e responsabilità. E se la funzione sociale del carcere da una parte deve tranquillizzare l'opinione pubblica, garantendo la segregazione di chi è stato riconosciuto colpevole di violazione della legge; dall'altra parte il carcere e la realtà carceraria in genere hanno il diritto di reclamare dalla comunità civile e particolarmente dagli Enti preposti allo sviluppo dell'ordinato progresso civile ogni possibile sostegno politico-legislativo.

Non dovranno essere risparmiate energie perché la direzione instauri una prassi di collaborazione, graduale ed oculata, tra le Autorità dello Stato, rappresentanze parlamentari, responsabili di Istituzioni ed Enti di varia ispirazione e denominazione e soprattutto con le forme del volontariato di diversa ispirazione.

Solo così potrà effettuarsi la necessaria integrazione tra mondo carcerario e comunità esterna. Intuitivi sono i vantaggi sia per la vita e il clima degli Istituti di pena, sia per la stessa convivenza civile.

Allo studio attento ed alla rilevazione del Direttore è affidata, col contributo delle forze vive interessate, l'individuazione di quali meccanismi debbano essere attivati per rimuovere eventuali situazioni di disagio che rallentano l'applicazione degli orientamenti sin qui esposti, tenendo conto delle specifiche condizioni culturali-storiche-economiche dei singoli territori.

È, questo, l'intento estremamente significativo perché venga innovato e qualificato il rapporto istituzioni, realtà sociale ed organismi direttivi delle carceri. Non più estraneità e separazione ma condivisione di un unico modello su cui con-

vergere per la salvaguardia e la promozione della dignità dell'uomo detenuto attraverso l'adozione di una serie di meccanismi funzionali all'effettiva riabilitazione ed al conseguente sviluppo della società.

Appare perciò in tutta evidenza quale debba essere il ruolo proprio del Direttore a cui è demandato il non facile compito di tessere positive relazioni interpersonali, suscitare sopito interessamento, attenuare esasperati individualismi e convogliare potenzialità operative perché si affermino comportamenti più efficaci, perché anche il tessuto sociale sia coinvolto in questa azione di necessaria collaborazione.

La mediazione propulsiva del Direttore molto si avvantaggerà di sempre più estese conoscenze nei vari settori amministrativi, ove più facilmente potranno essere rappresentate istanze e necessità degli Istituti di pena.

Non sarà impossibile ottenere dalle forze sociali e politiche nuove riflessioni sulla giustizia oltre ai doverosi interventi amministrativi ed economici per carceri a misura umana e perciò più vivibili.

A questa visione ottimistica si contrappone però una dura realtà. Nonostante tutto, cioè, non si può sottacere la constatazione che all'impegno degli operatori penitenziari, sempre e dovunque fa riscontro altrettanta positiva attuazione di quanto, per legge positiva, è demandato ad altri specifici organismi.

È ricorrente constatazione riscontrare il ribaltamento sugli operatori penitenziari di disfunzioni e lentezze nell'applicazione della riforma penitenziaria che invece sono causate, e perciò imputabili, alla scarsa attenzione e sensibilità delle Autorità politiche centrali o Periferiche.

Esse continuano ad ignorare le carenze strutturali delle carceri le gravi insufficienze dei ruoli di tutte le categorie di operatori penitenziari nonché l'inadeguatezza del loro trattamento giuridico ed economico.

Il silenzioso impegno di fedeltà nei riguardi delle Istituzioni democratiche della Repubblica, l'assenza pressocché generale di eclatanti note contestative e di rivendicazionismo esagitato, spesso sono distortamente interpretati, dai settori interessati, quale indice di acquiescenza e di debolezza contrattuale e sindacale, favorendo in tal modo il pretestuoso alibi per ulteriore rinvio — sine die — della soluzione non

più procrastinabile delle giuste istanze degli operatori penitenziari che da ormai troppo lungo tempo richiedono una riforma globale dell'Amministrazione.

Non si addice, perciò a quanti politicamente rappresentano il Paese nelle sedi autorevoli e parlamentari disattendere quanto difficile e rischioso sia l'insostituibile compito di chi serve lo Stato e le sue Istituzioni nelle carceri.

In esse nel recente passato è stato possibile perseguire e raggiungere positivamente il contenimento del fenomeno eversivo di matrice terroristica, oggi è in atto una decisa volontà degli operatori penitenziari di arginare e vanificare, per quanto possibile e con tutti i mezzi che si hanno a disposizione l'azione di proselitismo delle organizzazioni criminali.

Le suggestioni sin qui proposte, se attentamente valutate nelle sedi competenti, potranno e dovranno tradursi in concreti impegni ed interventi operativi, tesi a dare il giusto rilievo e l'adeguata attesa risposta alle istanze degli operatori penitenziari che — con spirito costruttivo e di autentico servizio all'intera comunità civile — quotidianamente faticano per la salvaguardia della vita democratica e delle migliori fortune del nostro Paese.

RIASSUNTO

La complessa problematica che scaturisce dal tema «Direttore e forze sociali», suppone un quadro di riferimento che include considerazioni giuridiche, etiche e sociologiche che l'autore richiama alla comune attenzione per giungere, quindi, alla formulazione di alcuni ambiti di forte ed incisivo impegno applicativo.

Nel lavoro viene posto il problema delle funzioni e del ruolo professionale del Direttore penitenziario a cui la vigente normativa demanda il non facile compito di coordinare la complessa attività gestionale dell'istituto.

Dall'analisi emerge una figura «nuova», atipica, che deve provvedere, operando in conformità alle prospettive innovative della riforma carceraria, ad assicurare un equilibrato rapporto tra legalità ed istanze di umanità rispettosa delle vicende della popolazione detenuta.

Vengono segnalate oggettive carenze e additate necessarie verifiche alla luce dei riferimenti dottrinali e delle esperienze sempre in divenire, proprie della mobilità socio-culturale.

L'attenzione viene inoltre rivolta agli operatori penitenziari.

Essi portando il peso della diuturna fatica di servitori dell'ordinamento democratico, nel ritmo serrato del loro servizio, non dispongono certamente di sufficienti spazi di tempo per incorrere trattazioni e sussidi di varia natura per un conforto e sostegno nella loro attività.

Uno spaccato quindi dal quale emerge nettamente il divario fra il dato normativo consacrato nella legge e il dato empirico registrato attraverso il confronto tra le «cose fatte» e le «cose da fare».

Vengono, in ultimo, propiziati i doverosi interventi volti ad una razionalizzazione dei rapporti tra le varie categorie di operatori, ad una meglio definita indi-

viduazione dei rispettivi ruoli in ordine alle finalità dell'esecuzione penale, nonché al necessario adeguamento dei livelli di reclutamento e di professionalità, in armonia con la natura dei compiti affidati ai penitenziaristi dalle leggi di riforma.

Solo sulla scorta di tali presupposti, secondo l'autore, potrà affermarsi una mentalità adeguata ai tempi che sviluppi uno stile nuovo e metodologicamente più produttivo nell'autorevole servizio di Direzione e gestione degli Istituti di pena, tenendo conto delle ineludibili sollecitazioni poste dal corretto rapporto carcere-territorio-comunità.

RESUME

La problématique complexe qui émerge du thème « Directeur et forces sociales » postule un cadre de référence comportant des considérations juridiques, éthiques et sociologiques que l'auteur rappelle à l'attention commune pour en arriver, ensuite, à la formulation de certains domaines d'un engagement d'application fort et incisif.

Dans cette oeuvre, on pose le problème des fonctions et du rôle professionnel du Directeur de pénitencier auquel la législation en vigueur impose la tâche contraignante de coordonner les activités de gestion de l'institut.

De l'analyse émerge une figure « nouvelle », atypique, qui doit vailler, en opérant en conformité avec les perspectives innovatrices de la réforme pénitentiaire, à assurer un rapport équilibré entre la légalité et les instances d'humanité respectueuse des vicissitudes de la population détenue.

On signale des défaillances objectives et on indique les vérifications nécessaires en fonction des références doctrinales et des expériences incessantes propres à la mobilité socio-culturelle.

L'attention est consacrée, en outre, aux opérateurs du secteur pénitentiaire.

Ils supportent le poids de la fatigue persistante des serviteurs de l'ordonnement démocratique, dans le rythme serré de leur service, et ils ne disposent certainement pas de laps de temps suffisants pour obtenir des traitements et des subsides de nature diverse pour être étayés et soutenus dans leur activité.

C'est donc un tracé d'où émerge nettement la divergence entre la donnée normative consacrée dans la loi et la donnée empirique enregistrée par le biais de la confrontation entre les « choses faites » et « les choses à faire ».

On envisage, enfin, favorablement les différentes actions visant à une rationalisation des rapports entre les différentes catégories d'opérateurs, à une détermination mieux définie des rôles respectifs en fonction des finalités de l'exécution pénale ainsi qu'à l'adéquation nécessaire des niveaux de recrutement et de professionnalisme, en harmonie avec la nature des tâches conférées, aux experts du domaine pénitentier, par les lois de réforme.

Ce n'est qu'en vertu de ces préalables que, d'après l'Auteur, pourra s'instaurer une mentalité adéquate au temps et susceptible d'engendrer un style nouveau et méthodologiquement plus productif dans le prestigieux service de direction et de gestion des Instituts de peine, compte tenu des instances inéluctables suscitées par le rapport correct prison-territoire-communauté.

SUMMARY

The complexe problems that are stimulated by the theme « The Warden and Social Forces » presupposes a frame of reference that includes juridical, ethical and sociological considerations brought up by the author to formulate a few spheres of strong and incisive applied commitment.

The problem of the functions and the professional role of the prison warden is raised. The current law gives him the nome too easy job of co-ordinating the complex activity of managing the institution.

From the analysis a «new» atypical figure emerges, who must insure a balanced relationship between legality and the requirements of humaneness that respect the needs of the prison population while working within the innovative perspectives of the prison reform.

Objective deficits are pointed out as are the necessary checks in the light of the doctrinal references and the experiences that take the form of «becoming», typical of socio-cultural mobility.

The attention is then directed to the prison workers.

They carry the burden of the daily fatigue as servants of the democratic order, in the rapid rhythm of their service they certainly have not nearly enough time to take on treatment or help of any kind for the comfort and support of their work.

A clear division emerges in his picture between the norms prescribed by the law and the empirical fact which can be seen by confronting the «things done» and the «things to do».

Finally various interventions are proposed to rationalize the relationship between the different categories of workers, to better individuate their respective roles in relation to the goals of the penal sentence, as well as the necessary updating of the levels of recruitment and professionalism, in harmony with the nature of the jobs assigned to the penal workers by the laws of the reform.

Only by taking these presuppositions into account can a mentality adequate to the times emerge, that develops a new style, methodologically more productive in the authoritative service of direction and management of the Penal Institutions, taking into account the unavoidable solicitations that are posed by the correct relationship between prison, territory and community.

RESUMEN

Los intrincados problemas que se desprenden de la cuestión «Director y fuerzas sociales», presupone una base de partida que abarca consideraciones jurídicas, éticas y sociológicas que el autor recalca y sobre las que nos llama la atención para llegar luego a plantear dónde es más acuciante su aplicación.

En este estudio se analiza el problema de las funciones y del papel profesional del Director Penitenciario al que, las normas vigentes, le exigen esa nada fácil tarea de coordinar la compleja actividad del funcionamiento de un instituto.

Del análisis surge una figura «nueva», atípica, que tiene encargarse de asegurar una equilibrada relación entre la legalidad, por una parte, y las instancias de humanidad que respeten las exigencias de la población, y todo ello en un todo acuerdo con las perspectivas innovadoras de la reforma carcelaria.

Se han subrayado algunos problemas objetivos e indicado algunas constataciones necesarias en base a las referencias doctrinales y a las experiencias que se van dando, propias de la movilidad socio-cultural.

Y la mirada se detiene además en los trabajadores penitenciarios que, llevando sobre sus espaldas el peso del cansancio diario de servidores del orden democrático, debido al ritmo frenético de su servicio, no disponen por cierto de suficientes lapsos de tiempo para lograr tratos y subsidios varios que los alivien y den un respaldo a su acción.

Una radiografía cruda de la que surge claro el abismo existente entre el dato de la norma consagrada en la ley y el dato empírico observado a través del cotejo entre las «cosas hechas» y las «cosas por hacer».

Por último, se proponen las acciones indispensables para racionalizar las relaciones entre las distintas clases de encargados, para definir mejor el papel de cada uno a fin de mejorar la ejecución penal, a lo que hay que agregar una imprescindible mejora de los niveles de admisión y de profesionalidad, de manera que se ajusten al tipo de tareas que las leyes de reforma le confían a los penitenciarios.

El Autor opina que solamente respetando dichas propuestas podrá ir afirmándose una mentalidad adecuada al momento que se está viviendo y que adopte un estilo nuevo, con un método más eficaz en lo que hace al respetable servicio que presta la Dirección y la administración de los Institutos Penales, teniendo en cuenta las impostergables exigencias planteadas por una correcta relación cárcel-territorio-población.

ZUSAMMENFASSUNG

Die komplexe Problematik, die das Thema «Direktor und soziale Kräfte» aufwirft, berührt ein weites Feld juristischer, ethischer und soziologischer Erwägungen, welche der Autor erläutert, um dann zur Beschreibung einiger Gebiete zu kommen, die einschneidende Veränderungen ein starkes Engagement verlangen.

In der vorliegenden Arbeit wird das Problem der Funktion und des Berufsbildes des Direktors einer Strafanstalt gestellt, dem die geltenden Rechtsvorschriften die nicht leichte Aufgabe abverlangen, die komplexe Führungsaktivität des Instituts zu koordinieren.

Aus der Analyse geht eine «neue», atypische Figur hervor, die in Übereinstimmung mit der Erneuerungsperspektiven des Strafgesetzes, dafür Sorge tragen muß, daß eine ausgeglichene Beziehung zwischen Gesetzmäßigkeit und humanitären Erfordernissen, die den Bedürfnissen der Strafgefangenen Rechnung tragen, gewährleistet ist.

Es werden auf objektive Mängel hingewiesen und notwendige Überprüfungen angeführt, unter Berücksichtigung theoretischer Bezüge und der ständig im Wandel begriffenen Erfahrungen, welche der sozio-kulturellen Mobilität zu eigen sind.

Die Aufmerksamkeit richtet sich darüberhinaus auch auf die Bediensteten der Strafanstalten.

Sie, die Diener einer demokratischen Ordnung, tragen die gesamte Last des gedrängt vollen Dienstalltags auf ihren Schultern und verfügen sicherlich nicht über genügend Zeit, um sich dafür einzusetzen, daß ihr Probleme diskutiert werden und daß man ihnen Unterstützung verschiedener Art zukommen läßt, welche sie in ihrer Tätigkeit ermutigen und bestätigen würde.

Ein Querschnitt also, der den Abstand zwischen Rechtsvorschriften und empirischen Daten deutlich macht, welche durch den Vergleich zwischen «dem, was gemacht wird» und «dem, was zu machen ist» hervorgehen.

Abschließend werden die gebotenen Eingriffe vorgestellt, welche auf eine Rationalisierung der Beziehungen zwischen den einzelnen Dienstkategorien, eine genauer umrissenen Bestimmung der jeweiligen Rollen gemäß den Zielsetzungen des Strafvollzugs, sowie auf auf eine notwendige Angleichung des professionellen Niveaus, in Übereinstimmung mit den neuen Aufgaben, mit denen die Strafvollzugsbediensteten im Zuge der Reformgesetze betraut werden, ausgerichtet sind.

Nur unter diesen Voraussetzungen, wird sich, nach Meinung des Autors, eine der Zeit gerecht werdende Mentalität behaupten können, welche einen neuen und methodologisch produktiveren Still im angesehenen Führungsdienst der Strafanstalten entwickeln wird, unter Berücksichtigung der Aufgaben, die eine korrekte Beziehung zwischen Gefängnis, Territorium und Gemeinschaft unabweichlich stellt.